



LE NUOVE REGOLE
CON LE QUALI
SI CONFRONTA
IL COMPARTO
TRASFORMANO
OGNI OPERA
IN UNA CORSA
AD OSTACOLI

COME CAMBIANO LE IMPRESE: LA QUESTIONE AMBIENTALE GLI SCAVI E IL CASO AMIANTO

I nuovi meccanismi di congruità contributiva, responsabilità fiscale e le normative recentemente introdotte in tema ambientale e tecnico, sono destinate ad incidere sulle dinamiche interne delle imprese edili, sino a modificarne l'attuale approccio gestionale.

E' una rivoluzione non propriamente positiva, tanto che molte norme non sono condivise dall'Ance, in particolare quelle, esaminate nel precedente numero di febbraio, atte a responsabilizzare l'impresa committente a tal punto che possa essere

chiamata a rispondere in solido delle mancanze contributive e fiscali dei subappaltatori.

In questo articolo esaminiamo un altro tema che certamente implica ulteriori complicazioni per l'attività di impresa, ovvero



la questione ambientale.

Oggi la norma prevede che chiunque voglia riutilizzare il materiale da scavo debba ottenere, preventivamente, un'autorizzazione rilasciata generalmente dal Comune che ha autorizzato l'opera. Fin qui nulla di strano (era così anche in passato), ma la disciplina prevede spesso tempi e costi che, di fatto, rallentano di molto l'inizio dei lavori.

E che dire poi dell'amianto... cosa fare per smaltirlo se nessuno lo vuole, se non ci sono impianti ?

La normativa ambientale ha un forte impatto nell'organizzazione e nell'esecuzione di un'opera edile, sia che si tratti di una grande infrastruttura che di un piccolo lavoro di ristrutturazione. Il Codice dell'ambiente, il Decreto legislativo 152/2006, disciplina in modo preciso ogni fase lavorativa, condizionandola talvolta in modo molto pesante.

GLI SCAVI

Partiamo, ad esempio, dagli scavi che, generalmente sono fra le prime opere eseguite quando si decide di costruire una strada, una scuola o un'abitazione. L'argomento è di grande attualità in

quanto sono state recentemente approvate nuove procedure per il riutilizzo delle terre e rocce da scavo.

Dopo oltre quattro anni, il nuovo Regolamento, introdotto a partire dal 6 ottobre 2012 col Decreto Ministeriale 161/2012, ha abrogato il disciplinare siglato nel 2008 con la Provincia di Brescia, l'Associazione dei Comuni bresciani, l'Arpa e con tutte le associazioni imprenditoriali e gli ordini professionali di Brescia.

Oggi la norma prevede che chiunque voglia riutilizzare il materiale da scavo debba ottenere, preventivamente, un'autorizzazione rilasciata generalmente

dal Comune che ha autorizzato l'opera. Fin qui nulla di strano (era così anche in passato), ma la disciplina prevede spesso tempi e costi che, di fatto, rallentano di molto l'inizio dei lavori.

La problematica è stata oggetto di numerosi incontri - alcuni dei quali organizzati dal Collegio Costruttori come quelle di fine ottobre 2012 e quello del 28 febbraio 2013, quest'ultimo organizzato in collaborazione col Collegio Geometri e l'Unitel.

Le questioni più urgenti sul tema riguardano le semplificazioni per i piccoli cantieri che, per il Codice ambientale, sono quelli con scavi fino a 6.000 metri cubi

LA SPERANZA
È CHE ALMENO
PER I PICCOLI
LAVORI VENGA
PRESTO
EMANATA
UNA NORMA
DI SEMPLIFICAZIONE

di volume. Oggi pare si sia aperto uno spiraglio in direzione delle semplificazioni in quanto il Ministero dell'Ambiente ha affermato, con una nota, che per i piccoli lavori dovrà essere emanata una specifica procedura.

Ma il problema vero è che non sono certi i tempi di approvazione della normativa semplificata.

Lo scioglimento delle Camere ha fatto sì che il disegno di legge in materia, già approvato dalla Camera e dal Senato il 21 dicembre 2012, ormai quasi pronto per essere pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, sia rimasto in una sorta di limbo.

Fortunatamente, grazie anche al forte senso di responsabilità degli operatori e dei tecnici comunali, in questa fase transitoria si cerca di evitare il blocco delle piccole opere che erano già cantierabili e, considerata la crisi che l'edilizia sta soffrendo da alcuni anni ormai, questa è una buona notizia.

Purtroppo la complessità della normativa non si limita ai soli scavi e ai relativi materiali prodotti.

Il Codice dell'ambiente disciplina - talvolta in modo quasi maniacale - anche la produzione, il trasporto, il deposito e lo smaltimento dei rifiuti da costruzione e demolizione.

In questi ambiti le imprese si trovano in difficoltà in quanto la complessità della legge fa sì che i tempi per ottenere le necessarie autorizzazioni al recupero o all'utilizzo dei materiali riciclati siano incerti e, talvolta, quasi biblici.

Un impianto di recupero in alcuni casi deve aspettare alcuni anni prima di diventare operativo

e questo si traduce in una oggettiva difficoltà a programmare gli ingenti investimenti necessari per la sua realizzazione.

IL CASO AMIANTO

Nel frattempo si trovano in grandi difficoltà anche i piccoli operatori che devono conferire i rifiuti da costruzione e demolizione a questi impianti.

In questi giorni si è parlato molto di amianto e della normativa regionale che ne prevedrebbe la rimozione totale entro il 2015.

Molte imprese si sono at-

Il Codice dell'ambiente disciplina anche la produzione, il trasporto, il deposito e lo smaltimento dei rifiuti da costruzione e demolizione. In questi ambiti la complessità della legge dilata i tempi sino a farli diventare biblici.

trezzate ottenendo le prescritte autorizzazioni ed iscrizioni nei diversi albi e questa potrebbe essere un'opportunità sia per il mercato delle costruzioni che per l'ambiente e la salute dei cittadini.

Ma come è possibile gestire queste attività se poi si fa fatica a trovare un impianto per lo smaltimento dell'amianto che nessuno vuole?

Stesso discorso può essere fatto anche per la, purtroppo, annessa questione sul riutilizzo dei materiali inerti riciclati. Le leggi per poter risparmiare materiali di

origine naturale provenienti dalle cave ci sarebbero, ma è indubbio che ci sono altrettanti problemi legati spesso ad una scarsa conoscenza della materia e ad una diffidenza (spesso non ingiustificata) legata all'utilizzo di materiali che, anche se non pericolosi, prima di opportuni trattamenti erano classificati rifiuti.

LE SANZIONI

Per concludere è doveroso parlare anche degli aspetti sanzionatori che, sempre più spesso, coinvolgono le aziende e che, talvolta, arrivano a condizionare addirittura la sopravvivenza.

Dimenticare di apporre una crocetta sul documento che obbligatoriamente deve accompagnare il trasporto dei rifiuti comporta una sanzione pari a 3100 euro per ogni viaggio.

Non è infrequente avere segnalazioni di verbali di decine di migliaia di euro (in alcuni casi si erano superate le centinaia di migliaia di euro) per errori formali che nulla hanno comportato in tema di compromissione dell'ambiente o della salute dell'uomo.

Da qui la sempre più stringente necessità sentita dalle imprese di investire sulla formazione dei propri dipendenti al fine di evitare anche la più piccola imprecisione amministrativa.

Come abbiamo visto brevemente, anche lo studio degli aspetti ambientali comportano una revisione dell'organizzazione aziendale che si traduce, per gli imprenditori, in studio e formazione sempre più specialistici, con un inevitabile aumento dei costi. ■